

domenica 2 settembre 2001

commenti

rUnità 27

Alle posizioni del governo Berlusconi a Rimini la sinistra, l'Ulivo hanno risposto con un profondo silenzio. Al Meeting di Comunione e Liberazione vari ministri di destra hanno attaccato conquiste essenziali di questi anni, diritti capitali dei cittadini, la fundamenta stes del Stato laico e riformato. E noi, in tutt'altre faccende affaccendati, rispondiamo col silenzio. Il silenzio delle idee?

Le nostre massime dirigenze tacciono di fronte al definirsi aggressivo della politica formativa della destra. E non è da oggi. Sottovalutazione della posta in gioco o intollerabili incertezze nel merito delle questioni? Il governo esce allo scoperto con un atteggiamento tutto ideologico, che smentisce certe cautele iniziali del ministro Letizia Moratti, e rivela l'essenza della destra in un campo così delicato. Silvio Berlusconi non governa, prosegue la sua campagna elettorale, evoca posizioni estremiste, e queste evidentemente chiamano reazioni estremiste. È proprio qui che il rimbombante silenzio nostro rischia di favorire assurdi protagonismi, di lasciare la tribuna dell'opposizione a forze insignificanti come i Cobas, che non rappresentano nessuno, che sono caricatura della sinistra ed ostili a qualunque cambiamento. Intollerabile.

Ma noi stiamo in silenzio. C'è un mondo di genitori, ragazzi, docenti che è assai preoccupato, che cerca punti di riferimento politici su quel che accade, che invoca parole di orientamento e di speranza, che accorre alle feste dell'Unità per sentire, parlare, forse rispondere alle proposte di mobilitazione, alla chiamata per iniziative di lotta. Il nostro silenzio rischia di lasciar precipitare nuovamente la scuola, le tematiche formative su posizioni solo ideologiche, su argomenti vecchi, triti, superati, ottocenteschi.

La destra prospetta l'equiparazione dell'educazione alla logica di un'impresa: è giusto privatizzare Telecom o l'Eni, lo abbiamo fatto. Ma non si può trattare una funzione delicatissima, strategica, alla stessa stregua di un comparto produttivo. Siamo stati i primi a proporre soluzioni equilibrate, serie, laiche, costituzionali alla vexata quaestio pubblico-privato nella scuola, approvando una legge giusta, rifo-

A Rimini i vari ministri di destra hanno attaccato conquiste fondamentali, compreso quella alla formazione

Ma i Ds e la sinistra sembrano troppo occupati in altre faccende per rispondere a genitori e studenti frastornati e indignati

Una scuola privata e di classe Silenzio a sinistra

LUIGI BERLINGUER

mista. L'ideologismo fondamentalista e strumentale della destra non se ne cura; e noi? A che è servita la fatica costata tanto per far maturare una posizione nuova ed unitaria dell'Ulivo su un tema vecchio e così ostico? Il nostro silenzio lascia spazio ai vecchi settarismi, alle posizioni estreme, integraliste, e si rischia così di cancellare cinque anni di lavoro, di riformismo, di Ulivo, di elaborazione, visione, cultura della laicità.

Ma allora perché questo silenzio? Badate, esso dura da mesi. Per insensibilità, per incertezza di linea? O anche per scarsa comprensione del senso nuovo e più profondo della centralità strutturale ed oggettiva della tematica formativa nella società di oggi? Eppure è da questa centralità sociale che deriva in generale - e si sta imponendo anche in questi giorni - una sua priorità nell'agenda politica. Come non farsene carico?

Anche in casa nostra si ripete education, education, education! Come lo si potrebbe non fare, del resto: sarebbe come parlare male di Garibaldi. Sono tutti d'accordo, quindi. Ma d'accordo su che? Su un documento, su un'affermazione. E poi?

Perché si lascia il campo all'iniziativa della destra? Il silenzio politico di questi giorni da parte nostra è l'altra faccia della nostra povertà strategica nell'analisi della società e nella relativa proposta. E tutto ciò è tanto più singolare quando nostre idee, elaborazioni, esperienze di governo, proposte culturali sono oggi sul tappeto, sono venute fuori anche in queste settimane. La verità è che la politica politicante li

vive questi problemi, vive la formazione come un soprammobile, necessario per ornare ma secondario al cospetto della eterna congiunturalità di quel tipo di politica.

Non vorrei dare lezioni a nessuno e mi scuso se do questa impressione. Sento tuttavia che è proprio questo il terreno primo di nuovi valori, perché con la formazione è in ballo il profilo moderno di valo-

ri decisivi della nostra identità e di una società equa: i valori di libertà e di giustizia.

È in ballo una questione antica ed ancora aperta, la lotta per sconfiggere una concezione di classe della scuola, del sapere come fonte di discriminazione sociale. Questo è stato il senso dell'estensione dell'obbligo scolastico e dei nuovi cicli educativi che noi abbiamo realizzato, e che ora sono a rischio, per volontà di certa destra, in nome di un ritorno a due distinti canali formativi: uno di scuola ed uno di formazione professionale, al termine della vecchia scuola media, ed in nome del ripristino dei vecchi cicli scolastici. È su questo terreno che si misura la moderna giustizia sociale, che si esprime prima di tutto nell'assicurare a ciascuno il diritto di imparare, il diritto al proprio successo formativo.

È su questo terreno che si misura la moderna libertà, perché oggi non c'è libertà senza sapere. Lo stesso sapere, oggi, è funzione della libertà. Di qui parte la nostra battaglia perché il lavoro sia non più servaggio ma liberazione, se diventa opportunità di una scelta di vita, di realizzazione di proprie vocazioni.

Sapere è quindi due volte funzione della libertà: quando è connesso al lavoro qualificato, ma anche perché può assicurare una diversa qualità di vita. Lo è nell'azienda ma anche nella società; è fonte di maggiori opportunità ma anche di più grandi soddisfazioni. È indispensabile strumento di governo progressivo del mercato del lavoro (piena a buona occupazione); formazione come diritto, dico diritto per tutti i lavoratori, giovani e adulti. Ma è anche diritto a godersi un altro tipo di vita, un'equa collocazione sociale.

Se alcuni anziani muratori ancora oggi fanno fatica a scrivere e a governare strumenti espressivi complessi, la politica prenda atto che tutto ciò è poco produttivo, ma soprattutto è iniquo, ed è triste, tanto triste

Quando questa tematica diventa la posta in gioco, e non ha più niente di settoriale per soli addetti ai lavori, quando essa assume invece rilievo assoluto, strategico, e si connota inoltre come urgenza politica rilevante in questi giorni, ancor meno si giustifica il nostro silenzio. E allora, come fugare il dubbio che ci sia nella sinistra sufficiente consapevolezza che la formazione sia un dato strutturale decisivo della nostra politica? E che nella preparazione del congresso Ds la scarsità di questa consapevolezza la si percepisca ancor più nell'elaborazione delle piattaforme, ma soprattutto nell'interesse vero, nell'attenzione preminente dei protagonisti? Il silenzio, sulla scuola ma più in generale su tanti aspetti dell'attuale opposizione, rischia di disvelare che si sia affaccendati in tutt'altre faccende, col risultato di provocare così il duplice inconveniente di essere poco presenti nel confronto politico più urgente, quotidiano, e insieme distanti dal sentire diffuso del nostro mondo, di tanti militanti, di tanti italiani che hanno le nostre idee.

I veri temi strategici della società odierna stentano a diventare elaborazione prima del dibattito congressuale Ds. Non è per questo che c'è ancora tanta incertezza nei giovani, in così numerosi militanti sul senso di questo congresso? Che c'è imbarazzo, difficoltà di cogliere le differenze fra gli schieramenti, di comprenderne le ragioni, i contenuti?

la foto del giorno



Una femmina brada di orso seduta in un cassonetto dei rifiuti in cerca di cibo alla periferia di Brasov, in Transilvania.

Martedì sera, all'ora di cena, Lionel Jospin ha rilasciato un'intervista di 45 minuti alla televisione. Il fatto che per la prima volta in quattro anni di governo egli abbia scelto di compiere il suo debutto politico, dopo le vacanze estive, in televisione e non durante l'annuale riunione dell'Università d'Estate del Partito Socialista, è il segno di come le scadenze elettorali del prossimo anno (presidenziali e legislative) stiano pesando sullo svolgimento della vita politica francese.

Vale quindi la pena, a otto mesi dal voto, di cercare di fare il punto sul quadro politico d'Oltralpe.

Chirac e la destra repubblicana sono in una posizione di attesa. Il presidente della Repubblica vuole sfruttare i vantaggi che la coabitazione gli offre nei riguardi del Primo Ministro, così come Mitterrand fece nei suoi confronti tra il 1986 e il 1988. Se infatti Jospin dovrà rispondere di fronte all'elettorato dei risultati della sua attività di governo, con tutti i problemi e le contraddizioni che essa comporta, paradossalmente il presidente uscente può approfittare di una condizione di totale deresponsabilizzazione e condurre la campagna elettorale mettendo in risalto tutti gli errori e i limiti dell'azione dell'esecutivo di sinistra.

Se nel 1995 aveva insitato sul tema della "frattura sociale", il prossimo anno Chirac sembra intenzionato a cavalcare le paure dei francesi nei confronti dell'ecologia, della disoccupazione e della sicurezza. Inoltre egli è riuscito a creare il vuoto intorno a sé e non vi sono al momento altri candidati di destra credibili. Questo dovrebbe facilitare il convergere dei voti su di lui al secondo turno, quando potrà contare anche sul sostegno di una larga parte dell'elettorato dell'estrema destra, così come hanno dimostrato le recenti elezioni amministrative.

Certo la sua immagine politica e morale è stata duramente scossa dal coinvolgi-

mento in numerose inchieste giudiziarie. I magistrati che indagavano sul sistema di tangenti nella regione parigina hanno pubblicamente annunciato di interrompere il loro lavoro in quanto la Costituzione non consente di interrogare o indagare direttamente il presidente della Repubblica in carica.

Al contempo, però, hanno confermato che tutte le piste dell'inchiesta portavano alla sua responsabilità diretta come sindaco di Parigi. Ma in un paese in cui l'immagine della classe politica si deteriora di giorno in giorno, queste rivelazioni sembrano avere inciso più sul discredito generale verso i partiti piuttosto che colpire direttamente la figura di Chirac. A sinistra il paesaggio politico è diverso. I sondaggi e le proiezioni dei risultati delle elezioni amministrative e cantonali dello scorso marzo danno Jospin in ritardo. Non di molto, le previsioni oscillano tra il 48 e il 40 per cento al secondo turno, ma certamente in questo ultimo anno le condizioni di partenza della campagna elettorale sono peggiorate. I meriti di Jospin e del suo governo sono generalmente riconosciuti: lotta alla disoccupazione, non solo approfittando della congiuntura economica favorevole, ma anche grazie a provvedimenti come le 35 ore e le misure per l'impiego giovanile; ma soprattutto la volontà e il coraggio dimostrato per tentare di riformare la società francese in diversi campi. In questo difficile compito Jospin ha investito la sua figura di politico severo e rigoroso, determinato a difendere - a cominciare dal piano teorico - la sua identità di uomo di sinistra. Anche le recenti rivelazioni sul suo passato trzkista non sembrano aver scalfito la stima di gran

parte dell'opinione pubblica. Oggi però deve affrontare una fase politica complicata: anche se l'economia francese continua ad essere tra le più sane del continente europeo, si stanno comunque facendo sentire gli effetti del rallentamento americano e giapponese. La lotta alla disoccupazione ha subito un primo colpo e numerose industrie e aziende francesi e multinazionali hanno preannunciato dei pesanti piani di ristrutturazione e di licenziamenti. Il governo ha reagito con l'annuncio di una forte riduzione delle imposte - una novi-

ta per la Francia - per sostenere i consumi, che però - secondo alcuni esponenti della maggioranza - favorirebbe soltanto le classi medie a discapito delle fasce più deboli della società. Il problema per la sinistra è soprattutto quello della sua rinnovata divisione e litigiosità. Se Chirac ha fatto il vuoto intorno a sé, Jospin vede con preoccupazione crescere il numero dei candidati del suo campo al primo turno. Con il rischio concreto che per raggiungere il miglior risultato possibile - il quale peserà sulle trattative per la distribuzione dei

collegi elettorali alle legislative - a sinistra si svolga una campagna aspra e polemica, tale da compromettere l'unità dell'elettorato al secondo turno. In una situazione di questo tipo non sorprende che Jospin cerchi dei nuovi interlocutori al di fuori della sua maggioranza. Il dialogo con Attac e il movimento anti-globalizzazione è iniziato e l'altra sera Jospin si è detto favorevole ad appoggiare la Tobin tax. Attac, a sua volta, vuole cercare di far compiere un salto di qualità all'attività del movimento, cercando di andare oltre alla partecipazione alle manifestazioni di protesta in occasione dei vertici internazionali. La sua solida organizzazione e la sua ricca ricerca teorica le permettono oggi di essere un interlocutore serio e autorevole, in grado di dialogare con i governi e le forze politiche.

collegi elettorali alle legislative - a sinistra si svolga una campagna aspra e polemica, tale da compromettere l'unità dell'elettorato al secondo turno.

In una situazione di questo tipo non sorprende che Jospin cerchi dei nuovi interlocutori al di fuori della sua maggioranza. Il dialogo con Attac e il movimento anti-globalizzazione è iniziato e l'altra sera Jospin si è detto favorevole ad appoggiare la Tobin tax. Attac, a sua volta, vuole cercare di far compiere un salto di qualità all'attività del movimento, cercando di andare oltre alla partecipazione alle manifestazioni di protesta in occasione dei vertici internazionali. La sua solida organizzazione e la sua ricca ricerca teorica le permettono oggi di essere un interlocutore serio e autorevole, in grado di dialogare con i governi e le forze politiche.

A sinistra, però, in molti rimproverano ai socialisti di aver difeso la loro identità di sinistra soltanto a parole e di avere abbandonato la difesa del modello sociale e culturale francese contro il pensiero unico. Il candidato che meglio di altri sembra poter interpretare queste posizioni è Chevènement, l'ex ministro degli Interni che si è dimesso per protesta contro il piano di autonomia per la Corsica proposto da Jospin. Critica al pensiero unico liberista e forte diffidenza verso il processo europeo sono i pilastri della sua proposta politica. Il tutto in nome della difesa dello spirito repubblicano.

In questa discussione sul rapporto tra la Francia repubblicana, l'Europa e la mondializzazione, manca però una vera e franca discussione pubblica su uno dei

problemi principali della Francia di oggi. Mi riferisco al fenomeno della violenza giovanile nella scuola pubblica.

"L'école repubblicaine" ha rappresentato uno dei pilastri del processo di integrazione e di uguaglianza in un paese a forte immigrazione. Malgrado le condizioni culturali e sociali di partenza diseguali, la scuola doveva offrire un modello unico di formazione che permettesse la ricomposizione delle differenze e consentisse di consolidare lo spirito pubblico.

Oggi questo modello sembra essere entrato in crisi. In questi giorni ho parlato a lungo con dei giovani insegnanti che si preparano all'avvio del nuovo anno scolastico, i quali mi hanno raccontato storie incredibili: uno di loro, l'anno scorso, ha lavorato in un liceo della periferia parigina dove è stato dotato, il primo giorno di lezione, di un giubbotto antiproiettile. Nel corso dell'anno 2000-2001 vi sono stati 60 casi di atti di violenza seria nei confronti degli insegnanti. La scuola è diventata l'unica istituzione di confine dello Stato in quartieri e periferie altrimenti abbandonate. Le bande di giovani, figli di seconda o terza generazione dell'emigrazione lentamente integrata degli anni Cinquanta e Sessanta, che ogni tanto imperversano anche nella turistica Parigi. Il problema è enorme. L'assenza del problema sulle prime pagine dei giornali e alla televisione può essere interpretata come il segno della maturità e della forza di un paese che cerca di affrontare i problemi senza farsi travolgere dal panico.

Ma l'osservatore straniero non può non notare la distanza tra i problemi di cui sente parlare ogni giorno e il dibattito politico tra i partiti. Ridurre questa distanza è uno dei compiti che spetta alla sinistra francese per poter continuare a svolgere con efficacia il suo ruolo di governo.

Jospin e la violenza in classe

LEONARDO CASALINO

Basta con l'opposizione soft Guardiamo a sinistra

Luca, Viterbo

Cara Unità, nonostante tutto alle ultime elezioni ho votato Ds, per non favorire la vittoria delle destre. In questo momento però sono un po' deluso dal comportamento del mio partito, sia per la non partecipazione con gli anti-C8 che per l'opposizione soft al governo Berlusconi.

Capisco il momento difficile del partito in vista del congresso di novembre, ma bisogna che si svegli un po'. Io sto con la mozione della "sinistra interna" e con la candidatura di Berlinguer a segretario, in quanto punta su argomenti più importanti per la sinistra, come la difesa dei lavoratori, il sociale, l'uguaglianza e la difesa della scuola pubblica.

Inoltre consiglio ai Ds di aprire un dialogo con Rifondazione comunista, perché è pur sempre una forza di sinistra, anche se radicale, ma capace di ottenere un buon numero di voti, e quindi bisogna smetterla soltanto verso il centro, cioè la Margherita. Secondo me questa è la strada più giusta per la risoluzione di questa lunga crisi

che ha portato il partito al minimo storico. Bisogna rialzare la testa e tornare in mezzo alla gente, alla difesa dell'età minima pensionabile e del valore delle pensioni, alla difesa della sanità pubblica. Però penso che ce la faremo.

Come definire lo Stato che vuole la destra?

Maura Chiulli, studentessa, 19 anni

Nel millecinquecento si affaccia e si consolida lo "Stato patrimoniale", uno Stato in cui il bilancio del re e il bilancio dello Stato non sono ancora divisi. Nel Settecento si sviluppa lo "Stato di polizia", nell'Ottocento lo "Stato di diritto", uno Stato che riconosce e tutela i diritti del cittadino.

L'ultimo sviluppo è quello che finalmente conduce allo "Stato sociale", uno Stato che disciplina economia e società, che riconosce e corregge gli squilibri economici e sociali, tentando di garantire l'uguaglianza sostanziale. Ma il "loro", che Stato è? È assolutamente vero? chi non conosce la storia è destinato a ripeterla". Ho paura.

I Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

DIRETTORE RESPONSABILE **Furio Colombo**

CONDIRETTORE **Antonio Padellaro**

VICE DIRETTORI **Pietro Spataro**
Rinaldo Gianola (Milano)
Luca Landò (on line)

REDATTORI CAPO **Paolo Branca** (centrale)
Nuccio Ciconte

ART DIRECTOR **Fabio Ferrari**

PROGETTO GRAFICO **Mara Scanavino**

PRESIDENTE

Andrea Manzella

AMMINISTRATORE DELEGATO

Alessandro Dalai

CONSIGLIERI

Alessandro Dalai**Francesco D'Ettore****Giancarlo Giglio****Andrea Manzella****Mariolina Marcucci**

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE s.r.l."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma. Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Ulivo. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 6964621/7/9

■ 20123 Milano, via Torino 48

tel. 02 879021, fax 02 87902225 - 02 87902242

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.a. Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.a. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Tel. 06 69646472

Fax. 06 69646469

La tiratura dell'Unità del 1° settembre è stata di 138.313 copie